



## L'ORA DI RELIGIONE – IL SORRISO DI MIA MADRE

**Regia:** Marco Bellocchio.

**Interpreti:** Sergio Castellitto: Ernesto Picciafuoco, Jacqueline Lustig: Irene Picciafuoco, Chiara Conti: Diana Sereni, Gigio Alberti: Ettore Picciafuoco, Alberto Mondini: Leonardo Picciafuoco, Gianfelice Imparato: Erminio Picciafuoco, Gianni Schicchi: Filippo Argenti, Maurizio Donadoni: Cardinal Piumini, Donato Placido: Egidio Picciafuoco, Renzo Rossi: Baldracchi, Pietro De Silva: Curzio Sandali, Bruno Cariello: Don Pagni, Piera Degli Esposti: Zia Maria, Toni Bertorelli: Ludovico Bulla.

**Soggetto e sceneggiatura:** Marco Bellocchio; **Fotografia:** Pasquale Mari; **Musica:** Riccardo Giagni; **Montaggio:** Francesca Calvelli; **Produzione:** Marco Bellocchio, Sergio Pelone. . Italia -2002 Durata: 103'.

### SINOSI

[...] Ernesto, un pittore in crisi coniugale e artistica, viene messo all'inizio del film di fronte a una notizia dirompente: a sua insaputa (lui è ateo) è stato avviato un processo di beatificazione della madre, uccisa molti anni prima da uno dei figli, ora rinchiuso in manicomio criminale. Per Ernesto è un problema di coscienza (rendersi complice di un evidente raggirio affaristico) ma anche etico, perché lo costringe a fare i conti con domande che credeva superate. Da quel momento in poi sarà protagonista di una serie di soprassalti morali e colpi di scena. [...] [*Piero Spila*]

### CRITICA

“[...] Il nuovo film di Marco Bellocchio indaga inoltre un tema da sempre caro all'autore: la conflittualità fra passato e presente, il legame di amore e odio (più di questo che di quello) che deve esistere fra il padre (o la madre) che ha cessato di vivere, ma non si rassegna, e il figlio che vuole nascere, e non può farlo se non attraverso la morte del genitore. Veicolo della vita indipendente, dell'unica vita reale, è la ribellione, l'aperta abiura del conformismo, in qualunque veste, “spirituale” o cinica; soltanto l'amore, desiderio del bello, riesce a sbloccare le lancette del Tempo, altrimenti congelate in un'attesa inevitabilmente vana (l'udienza eternamente “sospesa”, quasi un ricordo de “Il fascino discreto della borghesia”). Su tutto e tutti vigila il demone dell'ironia: il sorriso distruttore di Ernesto si contrappone a quello, simile e contrario, della madre, strumento di silenziosa e beffarda dominazione. [...]” [*Gli Spietati - Stefano Selleri*]

“[...] Tra Borges e Kafka, Bellocchio descrive un mondo dominato da poteri occulti, strettamente sorvegliato dalla longa manus del Vaticano, in stretta combutta con le logge massoniche. Il potere spirituale fonda il suo potere sul timore che ha la gente di rinunciare a riti, abitudini, tradizioni che segnano la vita in una società che dovrebbe essere laica. Tutti, eccetto l'Artista e il Folle, accettano passivamente di sottomettersi a questo sistema teso ad occultare verità e a diffondere menzogne. Una Roma così cupa, vaticanocentrica, non si è mai vista al cinema (basti fare un confronto con quella da cartolina de “Il più bel giorno della mia vita”). Raramente il cinema italiano aveva osato descrivere con tale puntualità il conflitto tra arte e potere con tutti gli annessi e connessi (il problema della coerenza, della libertà di espressione e di pensiero). La scena nell'ospedale psichiatrico è uno dei vertici del cinema di Bellocchio e di tutto il cinema italiano recente. Tutto il cast è in stato di grazia.” [*Gli Spietati - Manuel Billi*]

*Scheda a cura di Sveva Fedeli*